

Figura 1: popolamento di Robinia lungo l'argine del fiume Ticino. (Foto: M. Conedera)



La robinia: una neofita ormai integrata?

La Robinia (*Robinia pseudoacacia* L.) è una specie originaria del sud-est degli Stati Uniti che appartiene alle Leguminose. La sua introduzione in Europa risale all'inizio del 1600, tanto che il suo attuale nome scientifico rappresenta un omaggio a Jean Robin, il responsabile del parco botanico del Re di Francia di quel tempo. Nel 1662 ne fu trapiantato un esemplare all'Orto botanico di Padova, da dove poi la specie sarà diffusa in altri paesi europei.

di **Marco Conedera** e **Mark Bertogliati**
Istituto Federale di Ricerca WSL
A Ramél 18, 6593 Cadenazzo

Utilizzata dapprima come albero ornamentale nei parchi e nelle alberature cittadine, la robinia ha ben presto trovato impiego anche nel settore forestale grazie al suo rapido accrescimento, alla sua notevole capacità pollonifera, alla sua capacità di migliorare il terreno (fissaggio dell'azoto) e alle qualità del legno, che si avvicina molto a quella del castagno e della quercia. Attualmente è diffusa su circa 3,5 milioni di ettari (ha), specialmente in Cina e in Nord Corea, risultando la terza frondifera più coltivata a livello mondiale. In Europa i maggiori centri di coltivazione si trovano in Ungheria (415'000 ha), in

Polonia (273'000 ha), Italia (150'000 ha), Francia (135'000 ha), Slovenia (55'000 ha), Slovacchia (33'500 ha), Cechia (14'000 ha), Germania (14'000 ha) e Austria (7'800 ha).

Nella Svizzera Italiana la robinia è stata introdotta nel corso dell'Ottocento, soprattutto in relazione alla costruzione della linea ferroviaria del Gottardo, dove è stata impiantata lungo le scarpate per consolidare il terreno, e degli argini delle correzioni dei principali fiumi (Figura 1). Luigi Lavizzari, nel volume "Escursioni nel Canton Ticino" (1859-1863), cita quattro esemplari di robinia con circonferenze comprese tra 1,60 e 1,80 metri alle Cantine di Caprino. Dopo le prime segnalazioni di una sua diffusione spontanea in diverse aree del Ticino meridionale riportate dal Bettelini nella sua "Flora legnosa del

Sottoceneri" del 1904, il carattere invasivo della specie si è mostrato in tutta la sua espressione nei primi decenni dell'ultimo dopo guerra, allorché la robinia ha colonizzato spontaneamente molte aree abbandonate dall'agricoltura e zone soggette a disturbo quali le aree bruciate o i margini del bosco. Il terzo Inventario Forestale Nazionale, terminato nel 2006, riporta per il Sud delle Alpi una copertura di popolamenti a dominanza di robinia soprattutto alle quote inferiori ai 600 m slm per una superficie totale che rasenta i 900 ha, vale a dire circa 2/3 dei 1'400 ha di robinieti registrati a livello nazionale.

La robinia ha un carattere prettamente pioniero, ama la luce, cresce molto in fretta, fruttifica in modo precoce, ma è anche poco longeva. →



Figura 2: classica postura obliqua di giovani robinie di 3 anni protese verso la luce al margine del bosco e sopra il ciglio della strada che porta a Orselina. (Foto: M. Wildhaber)

Sulle stazioni a essa più favorevoli, tende a formare popolamenti densi, ciò comporta un'alterazione della flora indigena, anche se ben presto la robinia esaurisce il proprio slancio e lascia spazio ad altre specie forestali. Per questo motivo, se opportunamente curata, può essere impiegata come piantagione preparatoria per altre specie adatte alla stazione. Questo carattere pioniere ed eliofilo della specie pone problemi a livello gestionale a causa della sua tendenza a crescere molto velocemente e a formare popolamenti molto esili con alberi dai tronchi storti e protesi verso la luce (Figura 2), più sensibili agli schianti da vento e da neve. In boschi di protezione su pendii scoscesi e al margine del bosco (per esempio al bordo di vigneti o di strade carrozzabili) queste caratteristiche sono molto sfavorevoli e possono col tempo creare problemi di stabilità dei popolamenti.

Grazie all'elevato contenuto tannico, il legno di robinia presenta un'ottima resistenza a insetti e funghi anche senza trattamento con agenti chimici. Ciò permette un'impiego direttamente a contatto con

il terreno, anche in condizioni di elevata umidità. Caratteristiche, queste, particolarmente utili nel giardinaggio (es. paleria, sostegni per la vite, recinzioni), ma anche nelle costruzioni (es. parchi gioco o passerelle, Figura 3) e nella produzione di doghe ed elementi per botti. A particolari qualità meccaniche, il legno di robinia accompagna un bell'aspetto, assai apprezzato in falegnameria (mobili, tornitura, sculture, ecc.). La robinia, infine, fornisce una legna da ardere con elevato potere calorifico.

Purtroppo il potenziale economico del legno di robinia è ancora poco sfruttato a causa delle difficoltà di lavorazione e della relativamente scarsa disponibilità in assortimenti dritti, lunghi e con grandi dimensioni. L'adozione di razionali tecniche selvicolturali, un'attenta stagionatura e accorgimenti particolari in fase di segagione, consentono tuttavia di ovviare in gran parte a questi limiti.

Molto apprezzata anche dagli apicoltori per la produzione di abbondante nettare, la robinia è attualmente considerata so-

stanzialmente parte integrante della nostra flora e costituisce, in definitiva, un esempio di «neofite di seconda generazione», dalla cui evoluzione si potrà in futuro trarre insegnamenti utili per la gestione di altre specie arboree e arbustive invasive. Neofite anche di più recente introduzione, che come la robinia potrebbero giocare un ruolo nell'ambito dell'adattamento delle nostre foreste alle future condizioni climatiche. ●

Figura 3: passerella in legno di robinia alle Cave di Arzo (Foto: Eco2000 SA)

